

IL LUTTO IL SACERDOTE FONDATORE DELL'ASSOCIAZIONE LVIA È MORTO NELLA SUA CASA DI CUNEO DOPO UNA VITA DEDICATA AI VALORI DELLA RESISTENZA

Addio a don Aldo Benevelli, se ne va a 93 anni il prete partigiano

I funerali domani in duomo
Camera ardente da stamane
nel salone d'onore del municipio

CARLOTTA ROCCI

«**G**RAZIE don Aldo». Conclude sempre così il proprio racconto chi in questi giorni ricorda don Aldo Benevelli, morto a 93 anni nella sua casa di Cuneo. Prete, partigiano, fondatore dell'associazione Lvia che da 50 anni opera in tutto il mondo contro le disuguaglianze. È un pezzo di Cuneo e di tutta la Granda che se ne va.

La stessa Cuneo, dove prima della liberazione era stato condannato a morte dalla Gestapo, è stata il motore di un'esperienza che l'anno scorso ha compiuto 50 anni. «Lui amava dire che Lvia è stata un frutto della Resi-

stenza. In effetti Lvia, se vediamo i valori citati nel suo statuto, è esattamente questo», dice Sandro Bobba, ex presidente dell'associazione. «Io in don Aldo ho trovato un secondo padre tanti anni fa — aggiunge — Sono ormai 20 anni che Lvia va avanti sulle sue gambe, perché lui aveva lasciato la presidenza nel 1996 rimanendo sempre presente come saggi e fondatore, per questo oggi sarà ancora più importante portare avanti i suoi valori».

«Don Aldo è stato bravo a passare il testimone della sua creatura — commenta Ezio Elia, attuale presidente — Siamo fortunati perché ha sempre scritto molto e dunque il suo pensiero e i suoi intenti sono documentati. Porteremo avanti la sua eredità sapendo che le battute di don Aldo saranno irripetibili, ma lui ci ha lasciato gli strumenti per proseguire». L'associazione che don Aldo volle laica nel 1966, pur essendo lui un sacerdote, conta oggi 700 volontari impegnati nelle zo-

IL SIMBOLO

Don Aldo Benevelli, il prete partigiano spentosi domenica sera nella sua casa di Cuneo, era uno dei simboli più amati e rispettati della Provincia Granda. L'addio domani pomeriggio nel duomo di Cuneo



ne più povere del mondo.

Originario di Monforte d'Alba, Benevelli si era unito alla lotta partigiana dopo l'8 settembre 1943 nella divisione guidata da Piero Cossa e Dino Giacosa. Per il suo impegno ricevette anche la cittadinanza onoraria di Boves dove il 19 settembre 1943 aiutò a soccorrere i feriti della prima rappresaglia nazista. Quel passato partigiano è sempre stato presente nella vita del sacerdote, che fu ordinato nel 1948 e divenne poi insegnante. Fu promotore a Cuneo del Giorno della memoria e della Carovana della pace da Cuneo a Boves. Tra le sue eredità c'è anche l'Università della pace.

I funerali domani alle 15.30 in duomo a Cuneo. Ad officiare la cerimonia funebre monsignor Piero Delbosco, vescovo di Cuneo e Fossano. La camera ardente sarà allestita nel salone d'onore del municipio di Cuneo a partire dalle 9 di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PJCM

Cuneo. Don Benevelli, il prete partigiano "apostolo" della pace

CHIARA GENISIO
CUNEO

Una vita intensa, da protagonista, fino all'ultimo respiro. All'età di 93 anni è morto, nella sua casa, don Aldo Benevelli, sacerdote originario di Monforte d'Alba, in provincia di Cuneo, conosciuto come il "prete partigiano", per il suo impegno dopo l'8 settembre 1943 tra i partigiani cuneesi. Fu infatti, allora giovane seminarista, responsabile del Servizio X delle Divisioni Rinnovamento guidate dal capitano Pierò Cosa e da Dino Giacosa, e per questo fu anche arrestato e torturato dalle SS. Ordinato sacerdote il 27 giugno 1948, si è con-

traddistinto negli anni per il suo impegno in numerose attività legate alla pace, alla cultura, alla giustizia e alla convivenza, ma in particolare verso il Terzo mondo.

«Certo una grande figura del clero cuneese», sottolinea Piero Delbosco, vescovo di Cuneo e Fossano dal dicembre 2015, che aggiunge: «Negli ultimi mesi l'ho incontrato alcune volte». Ripercorrendo la vita di don Aldo rimarca «il suo impegno nella Resistenza», nella crescita del settimanale diocesano *La Guida* (don Benevelli partecipò alla stesura del primo numero nell'agosto del 1945 e proseguì la sua pratica editoriale per lungo tempo), poi l'attività nella Caritas e nel-



Don Aldo Benevelli

le diverse iniziative in diocesi. «Un sacerdote combattivo – ricorda ancora il vescovo –, uno spirito libero che ha incarnato il suo ministero a favore dell'annuncio». Sarà proprio Delbosco domani pomeriggio a presiedere alle 15.30 il funerale nel Duomo di Cuneo. Tra le diverse intuizioni di don Aldo spicca quella legata ai

È morto a 93 anni il sacerdote impegnato nella Resistenza Delbosco: una figura di ampio respiro

Paesi in via di sviluppo. Nel 1966 fonda l'associazione internazionale volontari laici (Lviva), una delle prime Ong che in 50 anni ha realizzato interventi e progetti in una dozzina di Paesi del Sud America, Africa ed Europa. «È stata – rimarca Ezio Elia, presidente di Lviva – una piccola ma solida risposta concreta come servizio di

pace alla grande chiamata che proprio cinquant'anni fa fece Paolo VI con la *Populorum progressio*. Questa sua attenzione lo portò a diventare uno dei promotori della prima legge sulle Ong. In occasione dei 50 anni dell'associazione don Aldo affermò che «oggi occorre coinvolgere i cittadini italiani ed europei per una rinnovata cultura della cooperazione internazionale, basata sull'integrazione e la pace».

Sempre in prima linea vicino ai più deboli negli Anni Settanta svolse attività sociali nelle carceri di Cuneo e Fossano promuovendo corsi di alfabetizzazione per i detenuti. In risposta alla crescente immigrazione dal Sud del Paese si in-

ventò le scuole serali per i lavoratori, la mensa degli operai, le colonie per i loro figli. In diversi progetti nati in provincia di Cuneo compare il suo nome: come nell'organizzazione della Carovana della pace da Cuneo a Boves (nel 2013 il Consiglio comunale, all'unanimità, gli ha conferito la cittadinanza onoraria) o nella giornata della memoria di Cuneo. Nel 1980, per affrontare la drammatica situazione della formazione ai problemi del Terzo mondo, fondò l'Università internazionale della pace "Giorgio La Pira", di cui era ancora presidente onorario. La salma di don Aldo è esposta nel salone d'onore del municipio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18 | CATHOLICA

Martedì
21 Febbraio 2017



VATICAN INSIDER

“Le riforme del C9? I risultati ci sono, solo che non fanno rumore”

Rodriguez Maradiaga, coordinatore del Consiglio di cardinali istituito dal Papa, lo afferma al settimanale della diocesi di Torino La Voce e il Tempo: già 18 obiettivi raggiunti



Il cardinale Rodriguez Maradiaga (al centro)

Pubblicato il 18/02/2017

Ultima modifica il 18/02/2017 alle ore 18:33

domenico agasso jr
Torino

«Abbiamo già fatto 18 riforme. I risultati ci sono, ma non si vedono perché non fanno rumore». Lo assicura Oscar Rodriguez Maradiaga, il coordinatore del Consiglio di nove cardinali (C9) istituito da Francesco per il rinnovamento della Curia romana, in un'intervista pubblicata dal settimanale della Chiesa torinese La Voce e il Tempo.

«A volte ci chiedono “ma cosa fa questo Consiglio di cardinali? Non vediamo risultati”. Papa Francesco - ricorda Rodriguez Maradiaga - nel discorso del Natale scorso alla Curia li ha elencati», questi obiettivi raggiunti, «proprio per far vedere che si cammina», che i «risultati ci sono, ma non si vedono» solo «perché non fanno rumore». In tutto, finora, sono «18».

Il Cardinale racconta di come è nato il C9 e del lavoro svolto in questi anni. «Tra i nodi da affrontare, un numero eccessivo di dicasteri», rileva il Porporato, secondo cui «si è proceduto ad accorpare alcuni consigli in dicasteri, non per dare più importanza ad alcuni, ma per semplificare la burocrazia e lavorare più agilmente. Non un accentrare, ma uno snellire».

Per il Coordinatore del C9, «quando le riforme saranno fatte» uscirà la nuova costituzione sul governo della Chiesa: «Non sarà l'inizio, ma la fine di un processo», garantisce, per il quale «il Consiglio continuerà perché non è stato costituito solo per riformare la “Pastor bonus”, ma per offrire consigli quando il Santo Padre li richiede».

Rodriguez Maradiaga sottolinea poi come, «quando Papa Francesco parla di “Chiesa in uscita”», dice «che non dobbiamo fermarci nelle nostre curie, nelle nostre canoniche, ma andare incontro a coloro che si sono allontanati o a coloro che non abbiamo mai incontrato perché nessuno ha mai parlato loro di Dio». Si tratta di diffondere «quella gioia del Vangelo» che emerge dall'esortazione apostolica «Evangelii gaudium», che «riassume lo stile sudamericano di Papa Francesco: la gioia, l'allegria».

A proposito del prossimo Sinodo sui giovani, il Cardinale salesiano evidenzia come «dobbiamo prepararci bene, ascoltando anche quei ragazzi che non vengono in Chiesa, quelli marginalizzati per la droga, dobbiamo attrarli verso Dio».

Bisogna comportarsi «come ha fatto don Bosco e come ci ripete Papa Francesco - conclude - guardando a una Chiesa che cammina con loro, aperta al cambiamento, in uscita per farsi vicina a ciascuno».

IL CASO Un manuale per non finire nella trappola degli strozzini. Causa della rovina è spesso il gioco d'azzardo

Una famiglia su cinque è indebitata E più di 6mila le vittime degli usurai

Leonardo Di Paco

→ Una famiglia su cinque, in Piemonte, è indebitata e sovente contribuisce ad alimentare fenomeni di sovraindebitamento e strozzinaggio. Un business - secondo l'Eurispes - da 80 miliardi di euro l'anno, quasi 6 nella nostra regione.

"Per un uso responsabile del denaro" è quindi il titolo del manuale online anti usura (presentato ieri mattina durante il convegno "Sovraindebitamento e usura: responsabilità e prevenzione") curato da Rodolfo Bosio ed edito dall'associazione "la Scialuppa" della fondazione Crt. Una realtà che dal 1998 si occupa di questo tipo di criticità fornendo consulenza e aiuto alle famiglie per una gestione più consapevole delle proprie risorse economiche.

Nell'ultimo anno, in Piemonte e Valle d'Aosta, la Scialuppa ha gestito 793 richieste d'aiuto di cui l'80% provenienti da persone (637) e il 20% da imprese (156). Considerando le fasce di età, il 61% delle persone in difficoltà ha tra i 36 e i 55 anni, il 29% oltre i 56 anni, il 10% meno di 35. Crescono i finanziamenti bancari, cresce il credito al consumo ma cresce anche il sovraindebitamento, spesso anticamera dell'usura. Per

sottolineare quanto sia tristemente imponente il tema, basti pensare che dalla sua costituzione la onlus ha fornito gratuitamente consulenza e assistenza a quasi 13mila famiglie, stanziando 34 milioni di euro a garanzia di circa 2mila finanziamenti bancari a soggetti che, altrimenti, avrebbero potuto finire nelle

grinfie degli usurai, come ha ricordato il presidente della Fondazione Crt, Giovanni Quaglia.

Secondo i dati dell'osservato-

rio regionale sull'Usura, in tutto il Piemonte sono 6mila le persone già vittime degli strozzini. Un incubo dal quale è difficile uscire, frutto di

scelte e comportamenti economici sbagliati. Tra le spese familiari causa di questi fenomeni, sono in progressivo aumento quelle conseguenti la

TO **CRONACAQUI**

martedì 21 febbraio 2017 **13**

L'ALLARME DEL GARANTE

«Quasi 4mila detenuti nei 13 istituti piemontesi»

Sono 3.836 i detenuti (1.756 stranieri) presenti nei 13 istituti penitenziari del Piemonte. Strutture caratterizzate da gravi carenze strutturali, sovraffollate e contraddistinte frequenti criticità in ambito di assistenza sanitaria. Questo è l'allarme lanciato dal garante regionale dei detenuti, Bruno Mellano, durante la conferenza stampa che si è tenuta ieri a Palazzo Lascaris alla quale ha partecipato anche il vicepresidente del Consiglio regionale Nino Boeti. Negli scorsi mesi infatti il garante Mellano aveva inviato un rapporto al ministero di Giustizia contenente un

elenco delle criticità prioritarie nelle diverse carceri del Piemonte. «Il ministero che ci ha assicurato la volontà di intraprendere un percorso comune nel tentativo di risolvere tali criticità - ha commentato Mellano -, ma i limiti sono rappresentati dall'insufficienza di risorse e di politiche in grado di far fronte davvero al problema dei detenuti in Italia». Secondo Nino Boeti «purtroppo il tema delle carceri in Italia è ancora marginale e spesso è difficile trovare l'interlocutore nelle giuste, anche nelle Istituzioni». Il risultato di queste difficoltà è un complesso di strutture

carcerarie piene di problemi e lacune, al punto che nel 2013 l'Unione Europea ha avviato una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia per violazione dei diritti umani. «A fronte di un fabbisogno di spesa nazionale per la gestione ordinaria delle carceri italiane di 50 milioni l'anno - osserva Cesare Burdese, esperto di carceri e membro di diverse commissioni ministeriali - ne vengono erogati 4. In Piemonte, dove il fabbisogno è di 7 milioni arrivano 130mila, solo 10mila euro per singolo istituto».

[l.d.p.]

ludopatia. Soltanto i giochi d'azzardo in Italia valgono infatti il 12% della spesa media familiare e nel 2015 nel nostro Paese sono stati spesi

17,5 miliardi di euro in scommesse e gioco d'azzardo. Numeri che fanno dell'Italia il maggiore mercato europeo del settore.

«Per tentare di arginare un male tanto diffuso quanto poco dibattuto - ha spiegato Bosio - l'unica soluzione è un ritorno all'educazione finanziaria. Nelle famiglie non c'è più la percezione di entrate o

uscite e quindi i conti sono sempre più spesso al limite». Chi dovrebbe farsi carico dell'emergenza sono le istituzioni. Secondo la sindaca Chiara Appennino «è loro dovere contrastare una piaga in costante crescita attraverso la prevenzione per fare in modo che non si venga fagocitati da un sistema che spesso si ha paura di denunciare». Intanto si sta lavorando per dotare il Piemonte di una nuova legge contro l'usura con primi firmatari i consiglieri regionali in quota Pd Domenico Rossi e Gabriele Molinari. L'obiettivo è aggiornare una normativa del 2000 includendo pratiche, oltre a quelle dell'usura, come il sovraindebitamento e l'estorsione. «Mi auguro - ha affermato Rossi - che la proposta di legge arrivi all'attenzione dell'aula nel giro di qualche mese. L'usura è una piaga antica ma che oggi assume aspetti nuovi legati al particolare momento storico». Ovvero anni caratterizzati da intere fasce sociali sempre più fragili, quindi più esposte a questo tipo di rischi.

IL CASO Tra lettere di solidarietà indirizzate a Comune e Circoscrizione e manifesti ironici

La "crociata" dei campanili spacca il borgo

«Non sono questi i veri problemi della città»

→ Il premio per l'ironia va sicuramente ai detrattori dello scampanio «perpetuo» che ha fatto salire sulle barricate una buona rappresentanza dei residenti di via San Donato. «Cinquanta sfumature di campane» è il titolo della locandina comparsa nel quartiere che fa il verso alla ben nota saga letteraria e cinematografica dedicata alla gesta erotiche del famigerato Christian Grey. Ben altri toni ha usato, invece, il cittadino che ha preso carta e penna per scrivere una lettera indirizzata tanto alla sindaca Chiara Appendino, quanto al presidente della Circoscrizione 4, Claudio Cerrato, forse, infastidito dall'aver ricevuto nella buca delle lettere uno dei volantini distribuiti dal Comitato spontaneo Borgo Campidoglio, Parella e San Donato. «Premesso che sia un diritto di tutti i liberi cittadini manifestare le proprie idee, trovo molto pericoloso a livello culturale il concetto espres-

IL CASO Il Comitato spontaneo Bcps sta raccogliendo le testimonianze dei residenti nel quartiere

La crociata di Borgo San Donato contro i campanili della discordia



SONDAGGI FORCIBILI
Una frazione del caso è stata già decisa: il Comune di Roma, attraverso il Comitato spontaneo Borgo Campidoglio, Parella e San Donato, ha chiesto alle chiese di via San Donato di sospendere il suono delle campane alle 21 e di non suonare più il giorno dopo. Il Comitato spontaneo Bcps ha chiesto alle chiese di sospendere il suono delle campane alle 21 e di non suonare più il giorno dopo.



Due frazioni del caso sono già decise: il Comune di Roma, attraverso il Comitato spontaneo Borgo Campidoglio, Parella e San Donato, ha chiesto alle chiese di via San Donato di sospendere il suono delle campane alle 21 e di non suonare più il giorno dopo. Il Comitato spontaneo Bcps ha chiesto alle chiese di sospendere il suono delle campane alle 21 e di non suonare più il giorno dopo.

so all'interno del volantino» si legge nella lettera, firmata. «Spero che la vostra amministrazione, qualora dovesse mai affrontare questo tipo di problematiche, non solo all'interno della Circoscrizione 4, possa far valere il buon senso su questo tipo di richieste che reputo personalmente fuori luogo e, come me, penso anche molti cittadini. Credo che i veri problemi della città siano altri e che queste futili questioni non debbano distogliere l'impegno vostro e di tutti noi per adempiere a preservare i beni comuni e culturali della

città». Il caso era esploso all'inizio di febbraio con una raccolta di segnalazioni da parte del comitato civico per il «rumore perpetuo» dei campanili delle chiese Immacolata Concezione e Nostra Signora del Suffragio o Faà di Bruno, che insistono entrambe su via San Donato e rispettivamente al civico 21 e 33. Proprio in questo tratto di strada erano state recapitate manualmente le lettere del Comitato spontaneo Borgo Campidoglio, Parella e San Donato. «Il Comitato Bcps intende sostenere la libertà di espres-

COSÌ SU CRONACAQUI

Il caso era esploso all'inizio di febbraio con una raccolta di segnalazioni da parte del Comitato spontaneo Borgo Campidoglio, Parella e San Donato contro il «rumore perpetuo» dei campanili delle chiese Immacolata Concezione e Nostra Signora del Suffragio o Faà di Bruno, che insistono entrambe su via San Donato e rispettivamente al civico 21 e 33

sione e il diritto dei cittadini che si lamentano del rumore giornaliero provocato, garantendo e sostenendo allo stesso tempo l'utilizzo delle campane delle due chiese per il richiamo dei fedeli volto alle funzioni religiose e alle messe liturgiche» scriveva il Comitato Bcps. «Preso atto delle lamentele degli abitanti della zona, si chiede un riscontro da parte di tutti i cittadini residenti nelle vicinanze delle due chiese per capire quanto il problema sia sentito e avviare eventualmente una segnalazione».

[en.rom.]

L'ANALISI Dardanello: «Fragilità in tutti i territori provinciali e nei tradizionali settori produttivi»

Imprese artigiane ancora in difficoltà L'anno scorso hanno chiuso in 10mila

→ Ancora segnali di debolezza per il settore artigiano piemontese. Secondo il censimento di Unioncamere sull'andamento di aperture e cessazioni, nel 2016 il numero di imprese è diminuito dell'1,16%, un dato in linea con la media nazionale, ma che segnala persistenti difficoltà e mancata ripresa.

L'artigianato continua a rappresentare una parte significativa del tessuto produttivo regionale. In Piemonte, infatti, più di un'azienda su quattro è artigiana (il 28% circa), contro una media italiana pari al 22,1%. Qualche settore in positivo c'è: il turismo, per esempio, segna una crescita pari al +0,17%, performance superata dagli altri servizi (+0,34%) e dal commercio (+0,70%).

Meno bene è andata al settore edile, che mentre si conferma primo comparto per numero di imprese artigiane con il 42,2% del totale, registra una contrazione significativa, pari a -2,19 per cento. L'industria in senso stretto, con il 22,2% delle imprese artigiane della regione, è in calo dell'1,52%, seguita dall'agricoltura (-1,42%).

Le imprese artigiane nate in Piemonte nel 2016 sono state 8.440. Al netto delle 9.878 cessazioni, il saldo è negativo di



Segno positivo solo per turismo, servizi e commercio grazie a chi visita il Piemonte

1.438 unità, dinamica che porta a 122.099 lo stock di imprese artigiane registrate a fine dicembre 2016. «Il tessuto artigiano piemontese continua a

soffrire, mostrando fragilità in tutti i territori provinciali e nei tradizionali settori produttivi, sebbene le tendenze positive del comparto dei servizi

ci diano qualche segnale di speranza», commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte. Le società di capitale sono le

sole a mostrare un tasso di crescita positivo (+2,95%), mentre le ditte individuali, che rappresentano poco meno dell'80% del tessuto artigiano, evidenziano ancora una flessione (-1,02%). Si registra una dinamica ancora più negativa per le società di persone (-2,74%) e le altre forme (-1,28%). A livello territoriale, la distribuzione delle imprese artigiane è analoga a quella del tessuto imprenditoriale nel suo complesso. Un'impresa artigiana su due ha sede, infatti, a Torino. A Cuneo si concentra il 14,8% delle realtà, seguono Alessandria, con il 9,4%, e Novara con una quota pari al 7,8%.

Le difficoltà del settore non sono una novità per le associazioni di categoria: «Non si intravede l'uscita dal tunnel del-

la crisi - sottolinea il presidente di Confartigianato Torino, Dino De Santis -. Quando chiude una grande azienda tutti se ne occupano, ma 1.438 imprese in meno in un solo anno sono una piccola Mira-

fiori che chiude la saracinesca». Secondo gli artigiani, amministrazione, stretta creditizia e debolezza dei consumi sono i fattori che determinano il saldo negativo. «E tutto questo - osserva De Santis - incide non solo sull'aspetto economico, ma anche su quello sociale, perché le micro e le piccole

imprese sono un presidio del territorio, garantiscono relazionalità e sicurezza, inoltre la loro scomparsa porta alla perdita di saperi e mestieri che non vengono più trasmessi alle nuove generazioni».

[al.ba.]

→ Segno negativo per le imprese artigiane dell'edilizia, dell'industria e dell'agricoltura. Si salvano solo turismo e commercio

Danni alluvione Da Roma briciole per fronteggiare le emergenze



LO SBILANCIO

Erano stati chiesti 618 milioni: ne sono arrivati meno del 10 per cento

IN VAL TANARO

Ecco la piena del fiume Tanaro a Garessio, nel Cuneese, uno dei comuni più colpiti dall'alluvione dello scorso autunno

SARA STRIPPOLI

CINQUANTUN milioni dallo Stato e dieci stanziati rapidamente dalla Regione per le super emergenze. Per il momento è questo il portafoglio di spesa a disposizione dei territori che a fine novembre dello scorso anno si sono visti sommersi dal fango e dall'acqua. Altri dieci milioni dovrebbero arrivare nei prossimi giorni, quando sarà stata dichiarata la calamità per Asti e Alessandria. In ogni caso briciole se si pensa che il fabbisogno stimato dai tecnici della Regione era di oltre 618 milioni. E solo per danni alle opere pubbliche. L'entità dei danni subiti dai privati si conoscerà soltanto fra qualche giorno e saranno altre somme da brivido.

Il Piemonte ha dunque incassato finora poco più del dieci per cento del conto presentato nel suo dossier sull'alluvione. Solo sull'area di Cuneo e Torino la valutazione dei danni era di 368 milioni. Quasi 100 milioni soltanto per gli interventi dell'Agenzia interregionale

per il fiume Po.

Ieri è partita anche la richiesta del Piemonte per i danni subiti in agricoltura e causati dalle piogge che hanno fatto esondare Po, Tanaro e Bormida: una

richiesta di 47 milioni, quantificato dopo un lavoro capillare, con 1500 sopralluoghi. Sono 222 i Comuni coinvolti «Ci auguriamo che il grande sacrificio degli agricoltori piemontesi sia riconosciuto

del governo - dice l'assessore all'agricoltura Giorgio Ferrero - con un abbassamento della soglia rimborsabile. Adesso chi non ha subito almeno il 30 per cento di danni non ha diritto a rimbor-

si». Ora si tratta di spendere bene i soldi che sono arrivati, dice l'assessore ai trasporti con delega alla protezione civile Francesco Balocco. Bisogna accelerare, è il suo monito: «Le risorse devono essere spese entro l'anno».

Per ora i 51 milioni riconosciuti al Piemonte sono destinati a riparare i danni subiti in provincia di Cuneo e l'area metropolitana di Torino: 4 milioni e mezzo per l'area della città metropolitana, 6 e mezzo per la provincia di Cuneo. I dieci milioni attesi nei prossimi giorni sono riservati all'area di Alessandria, mentre i dieci milioni stanziati dalla Regione sono stati così distribuiti: 8 milioni a Torino e Cuneo e il resto per l'area di Asti, Vercelli, Biella e Alessandria. Visti i danni ingenti nei quartieri abitati, a Moncalieri sono arrivati 980mila euro. Sulla somma totale dei 51 milioni, il 54 per cento è stato destinato alla Valle Tanaro e alle valli monregalesi, il 15 per cento alle Langhe, il 28 per interventi in valle Po e pianure occidentali e il 3 per cento per le valli del Cuneese.

ILAVORI DI PROLUNGAMENTO DELLA LINEA 1

Metrò, talpa in ritardo di 3 mesi. L'assessora: "Recupereremo"

GABRIELE GUCCIONE

LA talpa "Masha" è in ritardo di tre mesi. Gli scavi per il prolungamento della linea 1 della metropolitana dal Lingotto a piazza Bengasi vanno a rilento.

«Ma i ritardi sono parzialmente recuperabili», ha sottolineato l'assessora ai Trasporti, Maria Lapietra, rispondendo ieri in Sala Rossa, durante il consiglio comunale, a un'interpellanza del capogruppo

di Forza Italia Osvaldo Napoli.

Da inizio novembre ad oggi sono stati scavati 120 metri di galleria rispetto ai primi 210 metri di tunnel di servizio tra Moncalieri e la futura stazione capolinea Bengasi.

Un obiettivo, quello dell'arrivo al centro della piazza, che sarebbe dovuto essere raggiunto a fine dicembre 2016, ma che in realtà slitterà a metà marzo.

L'assessora Lapietra ha chiarito i motivi dei ritardi: le abbondanti

piogge dell'autunno e la presenza di acqua nel terreno di scavo superiore al livello preventivato. «Si stima un ritardo di circa tre mesi della galleria», ha detto l'assessora escludendo ulteriori ritardi e prevedendo che «ci potrà essere un recupero parziale del ritardo accumulato».

Anche grazie all'istituzione di terzo turno di lavoro che permetterà al cantiere di funzionare 24 ore su 24.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Cinquanta milioni per tutta Italia, 130 mila euro per i tredici carceri del Piemonte, le quali, al contrario, avrebbero bisogno di almeno 7 milioni per affrontare una decorosa manutenzione per mantenere all'onore del mondo strutture dove, attualmente, sono ospitati 3.836 persone. Un numero di carcerati che corrisponde a quelli previsti sulla carta ma la cui, diciamo, anomala distribuzione dovuta a padiglioni o interi carceri chiusi, come ad esempio quello di Alba, sta già creando qualche problema di sovraffollamento in 8 istituti su 13.

Va da sé che il problema nella sua essenza riguarda, come sempre, le scarse risorse. Perché se dividiamo i 130 mila euro che arrivano in Piemonte, dobbiamo fare i conti con appena diecimila euro per

istituto: «Cifra con la quale cambieremmo giusto la moquette di casa» ha amaramente ironizzato Cesare Burdese, che nella sua veste di architetto ha lavorato nelle ultime commissioni ministeriali, prima quella voluta dalla ministra Cancellieri, poi con gli «Stati generali dell'esecuzione penale» voluti da Orlando, nel disperato tentativo di affrontare e magari provare a risolvere le criticità delle strutture carcerarie.

La risposta del Dap

Burdese, ieri, era accanto al garante regionale dei detenuti, Bruno Mellano, al vicepresidente del Consiglio regionale, Nino Boeti, e ai garanti che si occupano dei detenuti di Torino, Monica Cristina Gallo, quello di Alessandria, Davide Petrini, e di Fossano, Rossanna Degiovanni, per fare il punto dell'eterna battaglia, tutta giocata sulla moral suasion nei confronti del «Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria» che, volendo, potrebbe ignorarli. Ma così non è. Il solo fatto che il mitico Dap abbia preso in considerazione e, in alcuni casi, condiviso alcuni suggerimenti del coordinamento dei garanti piemontesi, è giudicato un successo da Mellano.

A dicembre, infatti, i garanti hanno stilato un documento elencando per ognuno dei 13 carceri piemontesi un inter-

Sos del garante

“Pochi soldi, troppi detenuti” Allarme per le carceri

In Piemonte per la manutenzione di ogni istituto solo 10 mila euro

Chiuso per epidemia
Il carcere di Alba è chiuso da 13 mesi per un'epidemia di legionella. Presto potrebbe essere riaperto un reparto
Per riuscire basterebbe un piccolo intervento di idraulica che comporta una spesa di appena due-mila euro

vento, tra i tanti necessari, capace di lasciare il segno, dare una svolta. La risposta arrivata dal magistrato che guida il Dap, Santi Consolo, con allegata la relazione del provveditore regionale, Luigi Pagano, prende in considerazione l'idea di riaprire una palazzina del carcere di Alba chiuso da 13 mesi per un'epidemia di legionella.

Un padiglione ad Asti

Ipotizza la creazione di un nuovo padiglione ad Asti dove trasferire i detenuti del «Cantiello e Gaeta» di Alessandria così vecchio e malmesso da essere irrecuperabile. La risposta sul carcere di Fossano non ha invece rallegrato la Degiovanni che si trova a fare i conti con una

3.836
detenuti
Il totale dei detenuti in Piemonte corrisponde a quello previsto, ma alcuni carceri sono in parte chiusi

struttura potenzialmente la migliore del Piemonte ma colpevolmente ignorata da Roma. Lo stesso per il «Lorusso e Cotugno» dove esiste una delle migliori strutture sanitarie, meta di detenuti ammalati di tutta Italia, dove però «piove dentro

e dove non vengono messi i para spifferi ma i para blatte» ha commentato Monica Gallo. La risposta sul carcere torinese, che avrebbe bisogno di interventi strutturali, è la quintessenza dello scaricabarile: «Non è di nostra competenza» dice un ufficio mentre il «competente» sembra fare finta di niente. Eppure, il fatto che sia Pagano (che presto dovrebbe lasciare il posto a Liberato Guerriero proveniente da Secondigliano) sia Santi Consolo abbiano interloquito e preso in considerazione le proposte dei garanti è giudicato un passo avanti da Mellano che attende fine febbraio per conoscere la soluzione che verrà adottata per Alba.

A tre settimane dall'esordio il neopresidente della Fondazione Crt fa il punto sugli obiettivi

Quaglia: "Frane, ambulanze, santuari Così sfidiamo le fragilità del Piemonte"

"In cinque anni 940 interventi, diamo una mano alla Regione che fa quello che può"

Intervista

LUCA FERRUA

«**L**e scelte non basta che siano buone, devono essere condivise». Si presenta così Giovanni Quaglia, il neo presidente della Fondazione Crt, che da ventuno giorni siede sulla poltrona più importante di quel palazzo di via XX settembre a Torino, un palazzo che conosce benissimo. Ha il «cursus honorum» di uno che unisce, lo ha fatto da presidente della Provincia di Cuneo facendo andare d'accordo le Cuneo e Alba. Quaglia ribadisce subito la dimensione piemontese della Fondazione «la metropoli è il nostro riferimento, ma il Piemonte è la nostra dimensione anche perché senza Torino il Piemonte non è niente, ma anche Torino senza il Piemonte non è molto».

delle istituzioni. Quindi mi confronterò sempre con le istituzioni che vengono prima della persona».

Ma non tutte le istituzioni sono uguali?

«Vero. Un conto è essere eletti un conto è essere nominati. Io ho provato tutte e due e le garantisco che è più facile essere nominati. Le strategie, gli obiettivi di fondo quella che noi chiamavamo la "programmazione" spetta a quelle elettive. Noi dobbiamo contribuire alla costruzione di valore confrontandoci con le istituzioni elettive e anche se sono interpretate da organismi di orientamento e ideologie politiche differenti non è un problema. Il nostro ruolo è dare una mano. La collaborazione con Torino è trasparente, schietta ed efficace. Come con la Regione».

Buongiorno presidente Quaglia. Quella che la aspetta è una bella sfida anche politica avendo le due istituzioni di riferimento di colore diverso?

«Saint-Just alla vigilia del Termidoro diceva che le istituzioni sono una garanzia della libertà pubblica perché moralizzano il governo e lo Stato. Io vengo da un territorio e da una cultura politica caratterizzati da un forte senso dello Stato e delle istituzioni».

Il Piemonte ha 3 tra le 7 Fondazioni bancarie più grandi d'Italia non si rischia la concorrenza?

«No, anzi mi auguro il contrario. Dobbiamo lavorare insieme. La collaborazione tra noi si può e si deve rafforzare. Sforzandoci di mettere in comune obiettivi e strategie».

Le istituzioni elettive danno l'indirizzo, ma poi alle cose concrete pensate voi. Come accade con il welfare...

«Welfare e territorio sono delle tre macro aree chiave. L'attenzione è focalizzata sulle periferie dei luoghi, ma anche delle persone. Quelle che finiscono ai margini».

Detto così sempre una missione...

«La condizione che permea la vita dei territori e delle persone è la fragilità, la mancanza di ancraggi. Noi cerchiamo di contra-

stare questa situazione. E ormai lo facciamo anche con il territorio. Abbiamo fatto 1800 interventi a favore delle persone con disabilità, ma anche investito 19 milioni di euro in Protezione civile compresa la colonna mobile che dal Piemonte va a raggiungere ogni parte d'Italia. Abbiamo comprato 460 ambulanze e speso 21 milioni. Non finanziamo le attrezzature degli ospedali, ma quello che ricade direttamente sul territorio. Chi è più fragile di chi ha bisogno di un'ambulanza?».

Ma sul tema frane e alluvioni vi state sostituendo alla Regione?
«Abbiamo cominciato ad aiutare i piccoli Comuni di Piemonte e Valle d'Aosta contro le frane perché la Regione non ha più soldi per tutti. Abbiamo già fatto 940 interventi in cinque anni. È questa la lotta alla fragilità in tutto il

Piemonte, la nostra dimensione. Non siamo lo Stato, facciamo la nostra parte».

Anche la cultura di questi tempi è fragile?

«La cultura è fondamentale vale per la crescita più che per lo sviluppo ma la crescita conta di più. Oltre a tutte le grandi Fondazioni culturali puntiamo anche qui sul territorio. Ad esempio il progetto "Città e cattedrali" renderà la cultura sacra più fruibile anche per i disabili. Ora puntiamo sul welfare e cultura per far diventare i luoghi di fede e arte luoghi di inclusione sociale. E il prossimo passaggio saranno "Santuari e territori", I santuari sono i luoghi dei più deboli».

La cultura a volte vi considera un bancomat...

«Ma non lo siamo. Non siamo una banca, ma i soldi non li regaliamo. Lavoriamo sulle ricate

dute di ogni nostro investimento e i nostri soldi rendono ma in modo diverso».

Ad esempio con la ricerca dove però è necessario scegliere?

«Lo faccio con 5000 borse a giovani talenti. Ma i nostri progetti nelle scuole hanno raccolto 650 mila studenti in attività formative. Ora l'obiettivo è sistematizzarle e creare una grande comunità per restare un punto di riferimento. Per tenere tutti in contatto. Se sei un talento che nasce in luogo senza rete come fai a far sapere al mondo che sei un talento. Io quell'aiuto lo avuto grazie a mio padre che mi portava alle 5 a prendere il treno e potevo venire a Torino. Sono stato un uomo fortunato e mi è andata di lusso nella vita dove ho ottenuto più di quanto meritassi ma se non c'era mio padre come avrei fatto? Noi vogliamo dare una mano a chi se lo merita. Così aiutiamo lo Stato a crescere».

Sempre meglio dei vecchi interventi a pioggia...

«Guardi si sbaglia. Anche i piccoli interventi alle piccole comunità aiutano a sentirsi comunità. Non è facile farlo passare, in città non lo capiscono. Ma il piccolo aiuto a una frazione non è poco. Per chi ci vive fa la differenza. Io lo capisco e lo capisce meglio chi viene dalle periferie, dalla periferia».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il piano da 6 miliardi per la città e il Piemonte

“Il Patto per Torino non è morto”

Appendino a caccia dei pagamenti arretrati di Regione e ministeri: quasi 100 milioni

ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO

Sergio Chiamparino, presidente del Piemonte, l'altro giorno durante il vertice della maggioranza di centrosinistra, non aveva lasciato margini di manovra: «Gentiloni non vuole più sottoscrivere patti». Il patto per Torino e per il Piemonte, però, era stato definito nel dettaglio tra Città, Regione e ministeri, «è mancata solo la firma con l'allora premier Renzi», spiega la sindaca, Chiara Appendino, uscendo da un convegno sull'usura organizzato dalla Fondazione Crt. Ecco perché Appendino afferma: «Non mi sento di dire che quella firma non arriverà». Certo, la sindaca, ammette che in questo momento «Gentiloni è impegnato su altro» ma «con Chiamparino stiamo facendo il possibile perché quella firma venga apposta». Da piazza Castello il governatore conferma il pressing congiunto; del resto ci sono in ballo investimenti annunciati per 6 miliardi, anche se era, ed è, necessario trovare la copertura per 3,6.

I ministeri latitano

C'è un altro capitolo che, prima o poi, Appendino dovrà affrontare con il governo. Riguarda i ritardati (o spesso mancati) pagamenti. Ora, è vero che il Comune non è un ottimo pagatore: per informazioni rivolgersi ai suoi fornitori o agli enti culturali che ricevono i contributi anche con un paio d'anni di ritardo. Però le altre articolazioni dello Stato si comportano allo stesso modo - se non peggio - con Palazzo Civico. I cui residui attivi - i soldi che deve incassare - verso lo Stato e la Regione sfiorano i cento milioni. Cifra - ha spiegato l'assessore al Bilancio Sergio Rolando in commissione - già depurata, come prevede la legge, della quota da inserire

nel fondo di svalutazione dei crediti, e che dunque in realtà è superiore di un buon 30%, intorno ai 130 milioni.

Il solo ministero della Giustizia deve 26 milioni (già svalutati, altrimenti sarebbero quasi 40), in gran parte per le manutenzioni del PalaGiustizia, di cui fino allo scorso anno si è fatta carico la Città. Il ministero dell'Interno ne deve 10 milioni, riferiti alle spese per le varie tornate elettorali, anticipate dal Comune e mai rimborsate. Il conto sale a 52,6 milioni con gli altri ministeri.

Accordo con la Regione

Poi c'è la Regione, e qui l'arretrato viaggia intorno ai 40 milioni. La capogruppo di Torino in Comune Eleonora Artesio ha cercato di ricostruire le varie voci, scoprendo che le Asl

To1 e To2, che ora si sono fuse, devono al Comune 17 milioni alla voce assistenza ai disabili, 14 milioni per le cure domiciliari e 3 per i servizi ai minori. Su questo fronte uno spiraglio si è aperto: uscendo dal piano di rientro del debito sanitario la Regione avrà maggiore liquidità da distribuire alle Asl, che potranno saldare gli arretrati. «Abbiamo un'intesa con la Regione con cui puntiamo a recuperare i 40 milioni nel 2017», spiega Rolando.

I mancati pagamenti restano un problema serio: manda la Città in crisi di liquidità, costringendola a fare ricorso ad anticipazione di tesoreria, soldi poi da restituire con gli interessi (circa il 4%). Palazzo Civico si indebita per ottenere i soldi che non riceve da ministeri e Regione. E poi si comporta

allo stesso modo con fornitori ed enti, costringendoli a loro volta a indebitarsi.

Un circolo vizioso che le azioni di recupero messe in campo dal Comune puntano a spezzare. Una situazione comunque kafkiana, commenta il capogruppo di Forza Italia Osvaldo Napoli, che ha sollevato il problema: «Mi chiedo da quanto tempo il Comune si trascina questi crediti non riscossi. Non vorrei che a qualcuno venga in mente nel frattempo di considerarli solo parzialmente esigibili. Ci mancherebbe solo che ci si trovasse con crediti inesigibili o incagliati. Mi chiedo, invece, se non sia il caso che i debitori forniscano garanzie alle banche per l'estinzione immediata dei debiti, accollandosi gli interessi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT

LA STAMPA
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2017

51

Unione Industriale

La dieta giusta è scritta nella Bibbia "Ecco perché sbagliamo a mangiare"

CRISTINA INSALACO

Franco Berrino, il guru dell'alimentazione e l'autore dei manuali per vivere meglio come «La grande via», e «Il cibo dell'uomo», questa sera alle 21 sarà al centro congressi dell'Unione Industriale di via Fanti 17, insieme a Enrica Bertolazzi. Nell'incontro dal titolo «Il cibo della salute», parlerà dell'importanza di uno stile di vita sano, dello sport e della meditazione, e di come prevenire le malattie e i tumori partendo dalla cucina.

Direttore del dipartimento di Medicina Preventiva e Predittiva dell'Istituto Nazionale

dei Tumori di Milano, e fondatore insieme a Luigi Fontana ed Enrica Bertolazzi dell'associazione «La grande via» si è soprattutto occupato di studiare l'incidenza dei tumori e la sopravvivenza dei malati in Europa. Il segreto per mantenere e riacquistare la salute è la combinazione di alcune buone pratiche quotidiane: nutrirsi con un cibo sano, e nei giusti dosaggi, fare un esercizio fisico regolare, e praticare alcune tecniche spirituali per coltivare la mente, lo spirito e la felicità interiore. Come la meditazione. Insomma, avere un corpo sano in una mente sana è possibile cambiando ogni giorno le pro-

prie abitudini. E mangiando in modo consapevole e con piacere, nell'idea, che non è un luogo comune, del «noi siamo quello che mangiamo».

«Quale debba essere il cibo dell'uomo ce lo spiega la Bibbia, quando al sesto giorno della creazione Dio dice: vi dò tutte le piante con i loro semi, così avrete il vostro cibo», scrive Franco Berrino, che ha sempre consigliato una dieta con più cereali integrali, legumi, verdura e frutta. Ma meno zuccheri (compresi i dolcificanti artificiali) e cereali raffinati, carni e latticini. «I cereali, purché mangiati nella loro integralità, associati ai legumi e ad una certa quota

di semi oleosi e di verdure, occasionalmente a cibo animale - continua Berrino - offrono una perfetta combinazione alimentare, con la giusta quantità di carboidrati, che ci garantiscono una costante disponibilità di energia per la vita quotidiana». Ma secondo lui oggi il nostro

stile alimentare si sta allontanando da questo schema tradizionale per privilegiare cibi che un tempo erano mangiati solo eccezionalmente. «E il consumo di cibi animali e raffinati - prosegue - è entrato in una spirale di interessi produttivi e commerciali che ha completa-



Franco Berrino
Franco Berrino, docente di Medicina Preventiva e Predittiva autore di manuali come «La grande via», e «Il cibo dell'uomo»

mente sovvertito le tradizioni alimentari dell'uomo». Per questo Berrino nel suo ultimo libro «La grande via» snocciola alcuni consigli pratici per migliorare la qualità di vita dei lettori, come non abusare del latte e del formaggio di mucca, che stimola i fattori di crescita (più alti nei malati di cancro) e preparare una colazione a base di muesli, fatto con fiocchi d'avena, uva sultanina e frutta secca. Un altro consiglio è quello di usare come dolcificante la frutta al posto dello zucchero: «Lo zucchero è solo un modo per far sembrare buone delle cose che non lo sono».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA P 54

In Italia il giro d'affari degli strozzini è di 80 miliardi

La Scialuppa Crt pubblica on line il manuale anti-usura

Il 61% delle persone in difficoltà ha tra i 36 e i 55 anni

■ Nella sua esperienza quasi ventennale la Scialuppa, la fondazione anti-usura voluta dalla fondazione Crt ha fornito consulenza gratuita a circa 13 mila persone e ha garantito la copertura di prestiti per circa duemila persone stanziando 34 milioni. Adesso Ernesto Ramojno, il presidente della Onlus, ha deciso di mettere a frutto il lavoro del gruppo di volontari e di pubblicare un volume - curato da Rodolfo Bosio - per cercare di prevenire il fenomeno - il giro d'affari degli strozzini è stato stimato dall'Eurispes in 80 miliardi l'anno - attraverso un uso responsabile del denaro. Il testo si può consultare gratuitamente on line - www.lascialuppacrt.org - e i vo-

lontari dell'associazione lo distribuiranno gratuitamente durante gli incontri organizzati nelle scuole superiori. Il volume è stato presentato ieri mattina nel corso di un seminario sul sovra-indebitamento a cui ha partecipato anche la sindaca di Torino. Chiara Appendino ha confermato l'impegno della città nella battaglia contro le ludopatie. Per Gianfranco Quaglia, presidente di Fondazione Crt, «l'usura è una delle tante fragilità che contraddistinguono questo sistema sociale». Ramojno ha sottolineato come il fenomeno sia in crescita: nel 2016 la Scialuppa Crt ha gestito 793 richieste d'aiuto: 61% delle persone in difficoltà ha tra i 36 e i 55 anni. [M.TR.]

LA
STAMPA
P58



Venaria, a lezione da don Ciotti

Ieri mattina, al Teatro della Concordia, don Luigi Ciotti, ha incontrato gli studenti delle scuole di Venaria con i quali ha parlato di mafia. Gli alunni hanno regalato a don Ciotti un quadro dei magistrati Falcone e Borsellino, dipinto da loro.

[G. GIA.]

T1 CV PR T2 ST XT

54 | **Cultura & Spettacoli**

LA STAMPA
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2017